

**Marc Crépon, Martina G. Venier (dir.),
Politique des traductions, Éditions Rue
d'Ulm, Paris 2023, pp. 288, € 21.00,
ISBN 9782728808038**

Elisa Arminio
Università degli Studi di Padova

Politique des traductions è una raccolta di saggi curata da Marc Crépon, professore presso l'École Normale Supérieure di Parigi e direttore di ricerca presso il CNRS, e da Martina Ginevra Venier, studiosa di filosofia e traduzione che ha svolto un dottorato di ricerca sotto la sua supervisione. Il volume raccoglie un numero cospicuo di contributi che indagano il tema della traduzione attraverso diverse prospettive teoriche. Nonostante questa notevole eterogeneità, tutti i saggi sono accumulati dal medesimo intento teorico: riconoscere le implicazioni etiche, sociali e politiche della pratica traduttiva. Per quanto riguarda la struttura, il volume è composto da tre diverse sezioni. La prima, dal titolo *Traduire, interpréter: une politique de l'histoire* raccoglie contributi che tematizzano il ruolo della traduzione come pratica storica ed epistemologica. La seconda sezione, *Entre les langues et les cultures: le monde autrement*, sposta invece l'attenzione sul ruolo politico e sulle implicazioni etiche proprie dell'atto di tradurre. L'ultima parte del volume, infine, raccoglie alcune interviste a traduttori professionisti.

Il primo saggio della raccolta, *Rhétorique et traduction* di Marc de Launay, propone un'analisi della traduzione come pratica intrinsecamente legata alla retorica. Dal momento che il destino dell'originale è quello di essere interpretato e non essendoci alcuna rassicurante prospettiva di una traduzione perfetta e definitiva, il traduttore deve convincere il lettore della validità della propria interpretazione. Per questo motivo egli ricorre necessariamente ad espedienti retorici, spesso quasi inconsciamente, come l'enfaticizzazione di alcuni aspetti del significato del testo a scapito di altri. La traduzione viene quindi presentata come una tensione dialettica tra la voce dell'originale e le sue riscritture critiche; come un processo che non annulla o risolve le differenze storico-culturali, bensì le attiva.

Il secondo contributo *Herméneutique et traduction, d'un paradigme à l'autre?* di Denis Thouard analizza invece il rapporto che

intercorre tra ermeneutica e traduzione. La tesi principale dell'autore è che ermeneutica e traduzione debbano essere in un costante dialogo che permetta di affrontare le problematiche del rapporto con l'alterità senza cadere in banalizzazioni o ideali utopistici. La traduzione è quindi tanto una pratica ermeneutica, dal momento che non può prescindere da una solida base interpretativa, quanto un atto di creazione poetica.

Il terzo saggio *L'histoire au prisme de la traduction* di Ginevra Martina Venier analizza la traduzione come atto interpretativo influenzato dal contesto storico e politico. In particolare, viene proposto come caso studio quello di due versioni francesi della Divina Commedia per mostrare come la strumentalizzazione ideologica corra il rischio di de-storicizzare il testo originale. Attraverso le riflessioni di Jean Bollack, l'autrice teorizza invece una forma di storicizzazione radicale che rispetti la distanza temporale tra autore e lettore.

Il quarto contributo *Traduction translangue* di Patrícia Lavelle propone un'interpretazione della traduzione come forma di ibridazione culturale. L'autrice, in particolare, riflette sul concetto di lingua pura elaborato da Walter Benjamin, riconoscendo in esso il luogo dove le lingue entrano in una relazione di reciproca trasformazione. La traduzione, sulla scorta della riflessione di Haroldo de Campos, viene quindi interpretata dall'autrice come atto eminentemente creativo capace di generare un nuovo tipo di identità frutto dell'interazione reciproca.

Il quinto saggio «*La tâche du traducteur*», *le pain quotidien et le concept de crise selon Walter Benjamin* di Jean Tain analizza il celebre saggio del filosofo tedesco esplorandone le profonde implicazioni etiche e politiche. L'autore chiarisce come Benjamin superi la visione tradizionale della traduzione intesa come semplice trasmissione di contenuti interpretando, al contrario, tale pratica come un aspetto della vita dell'originale stesso. Il saggio approfondisce inoltre quale tipo di legame possa istaurarsi tra la pratica traduttiva e i contesti di crisi culturale, suggerendo che l'accoglienza dell'estraneo sia un elemento essenziale per la rigenerazione della lingua d'arrivo.

Il sesto contributo, *Le geste du traducteur: Borges, Averroès et Mattā ibn Yūnus* di Ziad Bou Akl, analizza a partire dalla novella che Borges dedica alla figura di Averroè le caratteristiche principali e le finalità che la pratica traduttiva ha ricoperto nella cultura araba. Viene in particolare evidenziato il ruolo che le

traduzioni dei testi greci compiute da Averroé e Mattā ibn Yūnus hanno avuto nello strutturarsi della riflessione filosofica araba loro contemporanea.

Con il saggio *La traduction et les politiques du langage commun en temps de crise* Alenka Ambrož considera la questione della traducibilità dei discorsi e dei linguaggi politici con particolare riferimento al contesto della Slovenia durante la pandemia di Covid-19. L'autrice analizza i nuovi linguaggi che sono emersi in risposta a tale situazione e il loro legame con la pratica traduttiva. Il loro carattere vivace ed eterogeneo viene messo in contrapposizione con quello escludente e intraducibile del discorso scientifico e delle politiche nazionaliste del governo.

Il primo contributo della seconda sezione del volume è *Traduction, subduction et injustice épistémique* di Angelo Vannini. In esso l'autore evidenzia le implicazioni etiche della pratica traduttiva la cui sfida risiede nel mettere in relazione realtà linguistico-sociali caratterizzate da una notevole differenza epistemica. Vannini, facendo interagire la riflessione traduttologica gramsciana con la teorizzazione dell'ingiustizia epistemica proposta da Miranda Fricker, evidenzia come la traduzione sia il mezzo attraverso cui si produce condivisione della conoscenza tramite il contatto delle diverse soggettività.

Il saggio *You learned our nothing, you called us stupid. Penser la traductibilité des langages politiques aujourd'hui* di Micol Bez riflette sulla crisi traduttiva che attraversa il discorso politico attuale. L'autrice mostra, infatti, come molti termini e concetti di movimenti contemporanei come *MeToo* o *Black Life Matter* non siano stati tradotti, ma semplicemente importati in contesti politici differenti a partire da quello anglosassone. Ponendosi di nuovo in dialogo con la riflessione gramsciana sulla traducibilità dei sistemi politici, Bez mostra come la traduzione non sia un semplice passaggio linguistico, ma un processo relazionale e politico nel quale vengono coinvolti spazi epistemici differenti che devono quindi essere messi in relazione a partire da elementi condivisi.

Il contributo seguente è *La traduction est, et n'est pas, un combat* di Marc Porée. Attraverso l'analisi di specifici casi di traduzione, l'autore mostra come tale pratica possa concretizzarsi tanto in un atto di cura, dialogo e apertura verso l'alterità, quanto in una vera e propria forma di violenta appropriazione culturale, manifestazione di un rapporto conflittuale tra le diverse lingue e culture. Pur riconoscendo il

carattere predatorio che la pratica traduttiva può assumere, l'autore non rinuncia alla possibilità di una traduzione rispettosa ed etica come quella effettuata da Valerie Zanette sulle opere di Ahron Appelfeld.

Il saggio *Traduire Avicenne à la Renaissance: enjeux éthiques et politiques* di Mali Alinejad Zanjani mostra le implicazioni etiche e politiche della traduzione rinascimentale dei testi sull'anima di Avicenna. Essa fu realizzata da Andrea Alpago, medico-diplomatico, filosofo e traduttore. L'autore dapprima prende in considerazione la ricezione da parte di Alpago della psicologia avicenniana in un quadro che collega filosofia e medicina. In seguito, vengono messe in evidenza le implicazioni politiche di tale operazione. Infine, viene chiarito il ruolo fondamentale che le traduzioni ebbero in epoca rinascimentale per lo sviluppo della concezione moderna di individualità umana e per la medicina.

Il quinto contributo, *L'écriture comme traduction. Quelques conséquences philosophiques de la différence interne du japonais* di Morten E. Jelby, analizza il rapporto tra lingua giapponese e scrittura cinese, mettendo in luce una tensione fondamentale che ha segnato tutta la storia culturale e intellettuale del Giappone. La scrittura giapponese, infatti, nasce dall'adozione degli ideogrammi cinesi; questo fatto ha determinato una situazione paradossale in cui la distinzione tra lingua propria e lingua straniera non appare netta, bensì sfumata e spesso confusa. Di questo singolare paradigma linguistico vengono analizzati gli esiti sul piano estetico, filosofico e traduttologico attraverso un ampio campione di riferimenti testuali.

Il saggio *«L'autre langue à portée de voix»*. Yves Bonnefoy et l'Europe des traducteurs di Dominique Combe è dedicato all'analisi della figura del famoso traduttore francese. In particolare, vengono tratteggiati i caratteri principali della riflessione letteraria e traduttologica da lui elaborata. Combe riconosce negli scritti di Bonnefoy lo sviluppo di una vera e propria fenomenologia della traduzione che interpreta l'atto del tradurre come momento creativo di un "dire poetico". Secondo Bonnefoy, infatti, il traduttore è colui che rivivendo l'esperienza originaria del poeta permette al lettore di sperimentare a sua volta la vitalità della parola.

L'ultimo contributo di questa sezione è *«Sans seuil, sans sol, sans ciel»*. Armand Robin: une politique de la traduction di Marc Crépon. Il saggio analizza la figura del poeta e traduttore

bretone Armand Robin evidenziando, in particolare, lo stretto rapporto che intercorre nella sua riflessione tra linguaggio, propaganda e traduzione. Robin afferma, infatti, che i regimi moderni distorcono il linguaggio fino a creare una *falsa parola* che, perdendo il suo legame con la verità, diventa un mero espediente di dominio politico. La traduzione e l'ascolto delle radio straniere diventano quindi per lui un modo per riconoscere e denunciare tale manipolazione linguistica. Se la poesia è il luogo del linguaggio autentico che si contrappone alla falsificazione della parola, la traduzione diventa per Robin apertura all'alterità, abbandono dell'individualismo e atto di resistenza politica.

Nell'ultima parte del volume, infine, sono raccolte tre interviste a traduttori professionisti. Lo scopo di tale sezione è quello di far dialogare le riflessioni teoriche con l'analisi di alcuni aspetti tecnici del lavoro del traduttore. La prima figura presentata è quella di Pierre Judet de La Combe, autore specializzato in testi antichi che ha recentemente pubblicato una nuova traduzione dell'Iliade. Attraverso il dialogo con Marc de Launay vengono chiariti l'utilità e il significato che assume oggi l'atto di tradurre testi classici come i poemi omerici. Viene, inoltre, approfondito quale rapporto l'autore abbia instaurato con le numerose traduzioni già esistenti e vengono presentati gli strumenti a cui ricorre quotidianamente nel lavoro. Il protagonista della seconda intervista è, invece, Guillaume Métayer, autore della traduzione completa delle poesie di Nietzsche in francese. Il cuore principale del dialogo risiede nelle motivazioni che hanno portato alla scelta di tale *corpus* testuale oltre che al legame che lega filosofia, poesia e traduzione. L'ultimo contributo del volume, infine, è dedicato alla figura di Anna d'Elia, traduttrice italiana di opere francesi che vanta una carriera ricca di premi e riconoscimenti. In dialogo con Ginevra Martina Venier espone la propria interpretazione dell'atto traduttivo, evidenziando l'influenza che tale pratica ha avuto nel suo rapporto con la letteratura. Per quanto riguarda le peculiarità del suo stile traduttivo, inoltre, viene sottolineata l'attenzione dell'autrice all'aspetto ritmico dei testi che deriva dallo stretto contatto con il mondo dell'arte visuale che ha da sempre caratterizzato la sua attività professionale.

Il volume si segnala per la qualità ed eterogeneità dei contributi presentati. Viene infatti fornita un'ampia panoramica

comprendente varie linee di ricerca sul tema della traduzione. Per questo il testo si propone come un utile strumento in grado di aprire ulteriori linee di ricerca nei diversi ambiti che esso affronta. Inoltre, lo stile di scrittura chiaro ed essenziale che caratterizza tutti i contributi rende la lettura del volume piacevolmente scorrevole.

Un elemento di peculiare interesse risiede nel carattere eminentemente filosofico dei contributi presenti in questa raccolta. Nel panorama dei *Translation Studies*, infatti, non sono molti i testi che affrontano il tema della traduzione da questa prospettiva in modo sistematico. Inoltre, il volume si caratterizza per un buon equilibrio tra la componente della riflessione teorica e il riferimento ad esempi concreti di traduzione. In questo modo viene delineato un quadro completo circa la natura della pratica traduttiva senza incorrere nel rischio di un utilizzo metaforico del termine.

Come unica annotazione critica la suddivisione dei saggi raccolti in due sezioni differenti non appare del tutto necessaria, o forse avrebbe necessitato di una maggiore articolazione interna.